

La mia relazione vuole essere una sorta di finestra sul mondo del vissuto quotidiano dell'operatore e del paziente. Con il cambiamento di approccio professionale provocato dall'esperienza personale della malattia e dalla grazia dell'ordinazione.

Ho voluto anche rimarcare la centralità del paziente, con alcuni richiami biblici che si fanno maestri per coloro i quali si accostano al mondo della sofferenza.

Mettere al centro il malato vuol dire comunicare anche non verbalmente, il contatto fisico può essere invasivo della intimità ma anche gesto di tenerezza che cura. La comunicazione si completa con l'ascolto silenzioso cercando di creare gli spazi adatti tra i ritmi giornalieri della vita di corsia, tenendo sempre presente che il tempo dedicato alla comunicazione è tempo donato alla guarigione.

Infine ho voluto declinare la malattia come occasione di solitudine, acuita in maniera esasperata dalla imperante cultura dello scarto, che vede soprattutto gli anziani e ancor più quelli con malattie croniche e degenerative letteralmente spinti ai margini di una società che li percepisce come un peso.